

Letteratura

IL DESIDERIO O PECCATO DI SCRIVERE VERSI

Giovanni Giudici. «Natura morta con coltello» riunisce versioni inedite dell'autore che per definirsi poeta doveva superare il sospetto della vanità

di **Teresa Franco**

L'anno appena trascorso ha visto compiersi il centenario dalla nascita di uno dei grandi poeti del Novecento, Giovanni Giudici (1924-2011), la cui carriera ha attraversato la storia dal dopoguerra fino alle ultime propaggini del secolo breve. *Eresia della sera* si intitolava, infatti, la raccolta pubblicata nel 1999, atto conclusivo di una trilogia, un suo personale *De senectute*, e magnificamente concepita per riaffermare, pur nel segno dell'errore, la fede nella propria missione poetica: «Uno che in versi a suo deschetto invano / Di te scriva serale eppure c'è / Nella disfatta pancia di Milano / A margine del sonno e sembra me», sono le parole di congedo dal lettore e dalla donna/musa del suo *Primo amore*, oltre che un efficace autoritratto in terza persona.

Scrivere versi superando il sospetto della vanità è stato per Giudici il desiderio/peccato di tutta una vita, per questo, finché la salute glielo ha concesso ha mantenuto il suo impegno, talora aggiungendo ai versi in proprio quelli "rubati" ai poeti stranieri. E così si è affacciato nel nuovo millennio con la discrezione di uno che guardi gli eventi *Da una soglia infinita* (Grafiche Fiorini 2004), libro che affiancava ai versi inediti, l'esperienza, anche questa infinita, del traduttore, con 14 sonetti di Shakespeare. Grazie alla collaborazione degli amici (l'introduzione è di Carlo Di Alesio, le note di Rodolfo Zucco) la voce di Giudici lambiva proprio una soglia di secolo (che sarebbe stato il suo presente per pochi anni ancora), e queste prove si aggiungevano a un'antologia di traduzioni dal titolo *summa Vaga lingua strana* (Garzanti 2003, introduzione a firma di Zucco). Veniva, cioè, stabilità, in modo inconfutabile, l'equivalenza tra lo scrivere versi, inteso come un linguaggio diverso, strano, e la situazione di incertezza di chi si esprime in una lingua straniera.

Già curatore del Meridiano (*I versi della vita*, Mondadori, prima edizione 2000), dalla frequentazione del poeta e dall'aiuto offerto nella composizione degli ultimi libri, a Rodolfo Zucco sarebbe toccato il ruolo di interprete, tra i più acuti e fidati, oltre che quello di testimone privilegiato della poesia nel suo farsi. Ne rimane traccia nelle carte che Zucco ha giustamente custodito nel suo archivio personale, pur mettendole a disposizione di studenti e studiosi. Per rendere omaggio a Giudici e, forse, per nostalgia di un colloquio interrotto nel 2004, Zucco ha deciso di regalarci una nuova antologia di versi tradotti, recuperando testi inediti e versioni ormai disperse. Il risultato si può leggere in *Natura morta con coltello*, libro che coerentemente prosegue la poetica della "vaghezza", mostrando, con qualche eccezione, le peregrinazioni del poeta attraverso lingue e culture molto amate, sebbene note in grado diverso: l'inglese, imparato sul luogo di lavoro in tempi di supremazia americana, e poi perfezionato attraverso l'esercizio continuo di traduzione; il ceco, lingua dura di cui si innamora durante i suoi soggiorni a Praga; e infine il russo imparato a stento per desiderio di leggere e tradurre l'*Eugenio Onieghin* di Puškin (e

di cui qui è presentata una versione inedita dalle liriche, con un commento di Stefano Garzonio).

In un campionario di 25 poesie e 14 poeti, organizzato cronologicamente dal 1955 al 1987, in modo che siano chiare le occasioni di lavoro (e un ulteriore aiuto proviene dall'apparato di note), il nucleo più numeroso è rappresentato dagli 8 poeti cecchi, colleghi, amici, perseguitati dal potere, di cui Giudici porta avanti in qualche modo la resistenza. È il caso di Jan Zahradnick (1905-1960), autore di un poema di 800 versi, *Il segno del potere*, che Giudici, scopriamo, cercò di far pubblicare senza successo all'indomani della Primavera di Praga nel 1968. Un estratto sarebbe apparso in rivista solo nel 1992, ma finora non era stato censito in nessuna bibliografia.

Male sorprese in questo prezioso libro non sono poche. Si pensi a una canzone di Bob Dylan, *Un treno che va* (che io ebbi l'opportunità di leggere proprio dalle carte di Zucco) e che Giudici traduce probabilmente per aderire all'appello di pace: «Ti sei mai fermato a riflettere a tutto quell'odio che porta? / Hai visto i suoi passeggeri, confuse folle anime? / Hai mai cominciato a pensare che devi bloccare quel treno? / Allora hai udito il mio canto e tu conosci il mio nome». O, ancora, alle tre poesie di David Ignatow (1914-1997), poeta *confessional*, cresciuto alla stessa scuola di Robert Lowell e Sylvia Plath, eppure mai citato da Giudici nei quaderni di traduzione o nei saggi. La resa tragicomica delle fragilità umane, sublimata, ad esempio, nel lucido pensiero della propria morte, rendono evidente la sintonia tra il poeta e il traduttore. Queste traduzioni occasionali mostrano un Giudici non sempre ispirato dalla poetica complessiva di un autore (come accade per molti poeti tradotti in volume, pensiamo, per restare in ambito ceco, a *La cosa chiamata poesia* di Jiří Orten), ma un traduttore selettivo, spesso incantato dalla bellezza di un singolo testo. Rientra in questa casistica anche una breve poesia di Bartolo Cattafi, *Ingresso*, qui tradotta in lingua inglese, procedimento che rimane un *unicum* tra le prove di Giudici, un azzardo potremmo dire oggi, ma in realtà un esercizio che spinge solo un po' oltre l'equivalenza strano/straniero della scrittura in versi.

Natura morta con coltello si rivela dunque un libro importante in grado di svelare qualcosa di nuovo o confermare, con ulteriori dettagli, interessi, metodi, aspirazioni di un poeta che amò inchinarsi al giogo della lingua, corteggiarla e sfidarla. Non si tratta soltanto di far riemergere dai cassetti carte dimenticate, secondo una retorica che apparteneva al racconto ironico di Giudici, ma di rendere fruibili alcuni testi poetici che il traduttore per "miracolo o fortuna" è riuscito a far propri e ora anche nostri.

Giovanni Giudici

Natura morta con coltello, versi tradotti inediti e dispersi (1955-1987)

a cura di Rodolfo Zucco
Il Ponte del Sale, pagg. 144, € 15

IN CARCERE L'ILIAD E LE TROIANE A BOLLATE E DUE INCONTRI

Il film *Il pianto degli eroi. L'Iliade e le Troiane nel carcere di Bollate*, di Bruno Bigoni e Franchesca Lolli, una rivisitazione del poema omerico e della tragedia di Euripide interamente girato nella prigione lombarda coi detenuti come attori sarà proiettato, in presenza dei

registi e di alcuni protagonisti, il 24 marzo alle 19 al Teatro Elfo Puccini e il 14 aprile alle 17 all'Università Iulm (Sala dei 146). Prosegue l'iniziativa Libri Liberi, promossa dalla Fondazione De Sanctis, per raccontare i classici ai detenuti. I prossimi appuntamenti sono il 12

marzo nel carcere di Secondigliano con Maurizio De Giovanni e Fabrizio Bentivoglio (leggeranno *Cent'anni di solitudine*) e il 27 marzo nel carcere di Opera a Milano con Elisa Fuksas e Elena Lietti (proporranno *Gli androidi sognano pecore elettriche*)



Arte contemporanea. Nino Kapanadze, «Rendezvous», Thiene (Vi), Fondazione Sandra e Giancarlo Bonollo, fino al 24 maggio

PENNE ALL'ITALIANA TESTAMENTO VERBALE TRA I DUE MEMMO

di **Gino Ruozi**

» Paolo Maccari è poeta di valore e ora presenta quest'opera in prosa che è narrativa e teatro. La scena è ambientata a Colle Val d'Elsa, paese natale dell'autore che rinvia a un altro noto Maccari, il pungente e vulcanico Mino fondatore nel 1924 del «Selvaggio», sodale di Longanesi e di Flaiano.

Ballata di Memmo e del Biondo è il racconto del testamento verbale che l'anziano Memmo affida al giovane notaio Guglielmo, detto pure lui Memmo, coetaneo dei suoi due figli. L'anno è il 2010, quello dei mondiali di calcio in Sudafrica, con lo sport che scandisce tempi e passioni, feste e lutti, da quelle personali all'automobilismo di Formula 1. Proprietario di una vetreria che ha sviluppato in modo decisivo nel periodo felice del boom economico, Memmo da dieci d'anni è cieco, accudito da una badante ed ex contadina dell'Est forte e gioviale. Ma, soprattutto, da vent'anni Memmo è vedovo di una moglie bellissima, Rosi, deceduta in un violento incidente stradale tornando da Poggibonsi; è stato uno «strappo» irreparabile e a Memmo «ancora gli fa rabbia in che la moglie sia morta in quel modo».

Sono le premesse di questo testo intenso, di misurata e precisa densità, che si svela a gradi, dosando abilmente attese e scoperte, nello svolgersi di una confessione che attraversa e illumina la vita individuale e familiare, solleva il tessuto privato e sociale. Con una scrittura a un tempo spessa e leggera che ricorda Tozzi e Palazzeschi.

Con la lucida chiarezza della cecità Memmo narra la propria autobiografia e il Biondo la trascrive, in un equilibrato e sapiente gioco di rivelazioni e reticenze, di pensieri individuali che evolvono in riflessioni universali («gli sembra che derivasse, la gran fortuna, dal fatto che non era un farabutto. Questa è proprio una cosa da non fare mai: pensare che ci siano ricompense e castighi a seconda di come ti comporti»; e «nel lavoro conosci come funziona la vita. Se ti va bene ti senti capace, e sentirti capaci scaccia le paure che hai sul tuo conto. Perché un po' tutti, quando pensano a sé stessi, si preoccupano di non valere quanto vorrebbero»).

Nella vena malinconica e un po' «triste» che caratterizza il genere della ballata e la natura dei poeti, spicca per contrasto il dono sorprendente e incommensurabile di una «risata» che schiude le porte del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Maccari

Ballata di Memmo e del Biondo
Elliot, pagg. 144, € 16,50

Il Sole 24 ORE



DAL 4 FEBBRAIO
TRACCIARE
PER I PIÙ PICCOLI



DAL 18 FEBBRAIO
ORTOGRAFIA
PER I PIÙ PICCOLI



DAL 4 MARZO
GIOCARRE IN INGLESE
PER I PIÙ PICCOLI

DISEGNA. SCRIVI. SPEAK.

Una collana composta da tre uscite per i più piccoli: **Tracciare** è un quaderno di attività che propone tanti giochi per la creazione stimolando la manualità e contemporaneamente la creatività. **Ortografia** offre un approccio divertente all'ortografia, scoprendo il modo corretto di scrivere tantissime parole. **Inglese** aiuta ad apprendere in maniera unica le basi di una seconda lingua. Pronti a crescere?



IN EDICOLA DA MARTEDÌ 4 FEBBRAIO CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 CAD*

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 04/04/2025.





Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.



Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore
02 30306000



In vendita su [Shopping24](http://Shopping24.offerte.ile24ore.com/) offerte.ile24ore.com/periupiccoli



Per trovare l'edicola più vicina vai su 24ore.it/24orepoint